

Questo spazio, che amo pensare come una Biblioteca, è stato immaginato per comunicare, ma soprattutto come luogo di riflessione. Potete anche vederlo come un diario personale, si usava un secolo fa. Era indirizzato a noi stessi, non era necessario preoccuparsi di apparire.

Siamo in settembre, dopo un lungo periodo di caldo e siccità, I funghi cominciano a spuntare. Mi è venuto in mente che lo fanno in silenzio, come molti dei fenomeni che condizionano la nostra vita. Spesso non sono rumorosi, non si annunciano e ci colgono di sorpresa.

Una vita stabile e soddisfacente può scivolare nell'incubo nel corso di ore o minuti, così, senza preavviso. Un incidente, una diagnosi, un avviso di garanzia, un evento naturale o artificiale: una bomba, un incendio che ti porta via la casa e parte della vita.

E' accaduto che progressi scientifici, opere d'arte, costruzioni filosofiche, sociali e politiche sono state riscoperte e apprezzate ben dopo la morte dei loro autori, che spesso hanno concluso l'esistenza nell'anonimato o in povertà. Il messaggio è: non temete di essere ignorati, scrivere, portare una foto, un disegno, una poesia è sempre un atto di generosità.

Verità e bellezza, condizioni private come la tristezza, eventi globali, come rivoluzioni, possono crescere nell'ombra e rimanere nascoste a lungo, a volte non sbocciare mai.

L'invito, per chi ritiene di consegnarci un frammento della sua esistenza, è quindi di scrivere soprattutto perché fa bene a lui, alla propria crescita o, se preferite, come sfogo. Potersi esprimere in un luogo dove non esistono contatori di click, like, followers, nelle mie speranze, potrebbe favorire coloro che, di regola, non intervengono mai.

Pensate alle assemblee scolastiche, congressi e riunioni di categorie più o meno intellettuali, o in genere le occasioni dove una folla si riunisce e circola un microfono per raccogliere interventi. Quasi sempre gli organizzatori si preoccupano di preparare una lunga, infinita, noiosissima introduzione e, dopo aver fiaccato ogni vitalità presente nella folla che ascolta, ci chiedono di intervenire. Sono bravissimi anche nel farci sentire in colpa: avremmo potuto anche preparare qualche domanda. Qualcuno potrà ritenerli in buona fede, io no.

Avrete notato che sono sempre le stesse persone a prendere la parola, anche - e soprattutto - quando non hanno nulla di importante da dire. Appartengono alla categoria di chi teme il silenzio e non ha alcun interesse all'ascolto, se non di sé stesso o dei suoi "seguaci", secondo uno schema in apparenza spontaneo. Gli oratori abituali temono le insidie nascoste nelle pause: potrebbe succedere che, dopo qualche minuto di paziente attesa - ammesso che venga permesso un così lungo periodo - qualcuno, magari una signora o un ragazzo che non ha mai avuto il coraggio di farsi sentire in passato, alza la mano, si fa avanti. Poi balbetta timidamente qualcosa, e, se non bloccato sul nascere, trova un po' di slancio, e finisce per esprimere qualcosa di inatteso, qualche idea nuova. Magari dirà banalità, ma può accadere che apra qualche porta.

Chi è abituato a organizzare e dirigere queste riunioni sente il pericolo e lo interrompe, lo sovrasta, cerca di contenerlo, quasi sempre con successo, aiutato da chi lo spalleggia.

Questa capacità di prevenire è alla base del successo degli oratori abituali, dei leader. Ribadisco, non vi è nulla di spontaneo o casuale nel loro comportamento.

Questo luogo è stato concepito per chi ha bisogno di tempo, di riflessione, di non alzare la voce. Mi permetto di suggerire questo: non preoccupatevi troppo della forma, non cercate a tutti i costi l'originalità. Qui non serve essere speciali, usare un linguaggio erudito, insomma essere "elevati". Avete sopportato con pazienza di ascoltare passivamente in passato, non temete di essere ignorati se non riceverete risposte.

Ritroviamo il tempo lento, quello più vicino alla natura umana. Ricordo quando si scrivevano a mano lettere, e dopo aver acquistato e applicato un francobollo (alcune piccole opere d'arte), si imbucavano. La risposta, quando c'era, arrivava dopo settimane, se non mesi.

Benvenuti